

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 33
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre. L. It. 7. 50
Un numero separate costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a pagamento

L'importanza che, per la sua alta posizione, giustamente si annette ai discorsi del principe Napoleone, e l'interesse generale che desta oggi la difesa di una causa tanto giusta qual è quella dell'infelice ed eroica Polonia, ci pongono nel dovere di riferire pressochè integralmente l'arringa da lui pronunciata nella seduta del Senato di Francia il giorno 18 marzo.

LA QUISTIONE POLACCA

al Senato Francese

Discorso del PRINCIPE NAPOLEONE

Il principe Napoleone incomincia col dire che approva molte cose nella relazione della Commissione, ma ne disapprova anche molte e specialmente la conclusione che non gli pare discendere dalle premesse. È questo il motivo che lo ha indotto a prender la parola. Quindi così ripiglia:

Crede che l'opinione pubblica avrebbe meglio inteso un rinvio puro e semplice, quasi senza discussione, che un ordine del giorno preceduto da tutte le spiegazioni che occorre ed occorre di provocare da questa tribuna.

Ascoltando ieri l'onorevole Laguëronnière fare la storia dei trattati del 1815, credo che molti nostri colleghi, più dotti di me, e, mi permetto di dirlo, più dotti anche di lui nella storia diplomatica, abbiano dovuto sorridere al racconto da lui fatto dei negoziati di Vienna.

Se io sono bene informato, nulla è meno esatto del quadro tracciato dal signor Laguëronnière. Ecco secondo me ciò che è accaduto a Vienna.

L'imperatore Alessandro, obbedendo a un sentimento personale più che a un pensiero politico o liberale, voleva ricostituire il regno di Polonia.

Nei suoi rapporti con certe persone che tutti hanno già nominate, egli aveva attinto delle tendenze filosofico-costituzionali che voleva applicare ad una grande Polonia. L'ostacolo venne dalla Prussia, dall'Austria e da altri ancora.

La Prussia e l'Austria, non contentandosi del granducato di Posen e della Gallizia, dicevano: « Se voi rifate una grande Polonia, datela a me. »

Poi, uomini di Stato che furono ieri nominati in questo recinto, i Talleyrand, gli Hardenberg, i Castlereagh, pronunziarono la loro sentenza: « No, nessuna Polonia a questi patti, nessuna Polonia costituita liberamente. »

Per tal modo, fu la Prussia, fu l'Austria, fu la diplomazia che ostacolarono la realizzazione dei progetti di Alessandro!

Signori, su questi ricordi del 1815 la mia opinione è ben nota; essi mi fanno male, essi mi opprimono. Io vorrei che non si parlasse mai dei trattati del 1815 alle nostre tribune francesi, se non per maledirli!

Io non vorrei soprattutto che si andasse

ad attingere nelle tendenze di quell'epoca funesta le ispirazioni di un governo che ha a capo Napoleone III!

Che cosa mai eravi a Vienna? Una riunione dei rappresentanti delle Potenze che ci avevano schiacciati, e che sui nostri cadaveri si dividevano le nostre spoglie facendo a pezzi la carta d'Europa.

Ed è di codesti uomini che si è fatto l'elogio in questo recinto, e che si è venuti ad inghirlandare ai nostri occhi! Ma ciò non deve bastare per farci dimenticare il male che ci hanno fatto!

Restiamo francesi, se non vogliamo perdere la nostra influenza esterna e decadere dal nostro rango nel mondo.

L'oratore dichiara di non voler ritornare sul passato. Egli si limiterà al tempo presente. Tuttavia cita e stigmatizza altri *ukasi* dell'imperatore Nicolò, dimenticati dal signor Bonjean. Indi prosegue:

Di Alessandro II sarebbe stato meglio non parlare che lodarlo, volendone parlare, in ordine alla Polonia: forse ottime ne sono le intenzioni, ma i fatti non sono perciò meno deplorabili che quelli di Nicolò.

Se la Polonia è insorta, non fu per cospirazioni; non ci si dica che i mazziniani l'hanno agitata: questi argomenti non mi spaventano. Io sostengo che se i rivoluzionari non hanno alcun motivo urgente e alcuna occasione data dai governi, non hanno alcuna forza. In Polonia hanno avuta una parte secondaria. Il movimento vi è unanime, e la forza delle cose lo ha fatto scoppiare.

Non parlerò della misura che fu chiamata una misura di reclutamento: il vero si è che fu una proscrizione in massa, a beneplacito della polizia.

Sì, il governo russo, rappresentato dalla sua polizia, segnava chi non gli andava a versi, lo prendeva, lo deportava a perpetuità nelle file dell'armata russa. Gli arresti si facevano dappertutto, senza limite di numero.

Sì, le liste fatte dalla polizia erano illimitate. Quanti individui le sembravano pericolosi, altrettanti ne erano i deportati, e si diceva: Noi li faremo morire sotto la verga moscovita! Tale era l'ordine del reclutamento.

Tutto il genio infernale della persecuzione si pose nell'attuazione di tale misura. Di notte tempo si entrava nelle case, e se non trovavasi l'individuo, si prendeva il padre od il fratello. Tutto era buono, purchè Polacco.

Ma questo non parve sufficiente a provocare una sollevazione. Allora si ebbe ricorso ad un mezzo ispirato dalla politica la più infernale. Fu pubblicato un articolo, inteso ad eccitar la Polonia colla forza del ferro rovente.

L'oratore legge l'articolo del giornale ufficiale di Varsavia, nel quale dicevasi che il reclutamento non era mai stato fatto con maggiore ordine e tranquillità. Quindi continua:

Per tal modo si riuscì alla fine a galvanizzare i Polacchi. Questi si dissero: Morte per morte; val meglio morire come belve nei boschi, che col sembiante di ammettere, di accettare come giusta la nostra oppressione.

Senza tali incitamenti la Russia non sarebbe mai riuscita ad ottenere una insurrezione.

Del resto, non a gloria del governo russo, ma a sua discolpa dirò che esso non fu solo autore del male; ebbe a coadiutori i rinnegati, i traditori (*movimenti vari*). Uno ve ne fu che intesi lodato in quest'aula. Senza di ciò non direi il suo nome. Voglio dire il marchese Wielopolski.

Cerco un paragone e non trovo che tre nomi da poter stare in fila: Hudson Lowe, il carnefice del grand'uomo, Haynau, il fustigatore di donne, e Wielopolski, il quale sorpassò i primi, che almeno servivano la politica del loro paese, mentre egli era Polacco.

Li sorpassò per la sua origine, e come traditore e rinnegato andò più in là di tutti. (*Rumori*).

L'oratore passa dalle cause eccitanti la sommossa, alla repressione e ne desume le prove dai documenti ufficiali.

Cita diversi passi di ordinanze di agenti russi e tra gli altri la relazione della ripresa di Miechow e tutti gli orrori ivi commessi contro la innocente popolazione, contro il Sindaco e gli impiegati stessi che tentarono calmare il furore delle truppe.

Cita anche un'ordinanza del generale di Nazimow nella quale erano comminate le pene destinate all'insorto a chiunque non lo avesse denunciato e consegnato.

Legge quindi una lettera particolare scritta da Cracovia da una signora in data del 6 marzo, portante ragguagli sulla insurrezione.

Si parla in quella lettera del fatto del 5 marzo in cui furono morti 42 russi e della partenza dei volontari.

Ogni volontario partendo fa la sua confessione generale, si mette al collo uno scapolare e va a morire pel suo paese.

Del resto nessun lagnò in Cracovia. Al misterioso segnale, che ricevono, giovani civili, servi, e paesani partono.

L'oratore continua a leggere la descrizione della partenza di un volontario e soggiunge: Questo non è un quadro della situazione, è un episodio che cito per mostrare che non tutti sono complici di Mazzini.

La Rochejaquelein. Io non ho detto questo.

Il Principe Napoleone: Ho detto degli orrori commessi nelle lotte. Vediamo se essi sono il risultato dei combattimenti o se non debbasi farne risalire la responsabilità ad un governo qualunque.

Non vorrei dirlo, ma bisogna cedere all'evidenza. Quando lo Czar seppe dei casi accaduti, scrisse una lettera di ringraziamento ai soldati, felicitandosi « del brillante modo con cui fanno il servizio. »

Non insisto sul fatto, mi limito a dire che

profondamente lo deploro.

Gettiamo ora uno sguardo sulla condotta della Russia. Stimo la diplomazia russa molto abile.

Essa ha una risposta per ogni obiezione, e quando le si dice che il governo dell'Imperatore non può far meno per la Polonia, di quello che facesse il governo di Luglio, risponde tosto che la situazione non è più la stessa.

Quale differenza! Non si avea pel governo di Luglio che disprezzo. Si hanno ben altri sentimenti per l'attuale governo francese. Vediamo se sia esatto. Potrei invocare a soccorso della mia memoria le rimembranze del sig. Persigny per vedere quali difficoltà ponesse la Russia a riconoscere l'attuale governo francese: ma ciò riguarda l'imperatore Nicolò; veniamo invece alla pace conclusa dopo la guerra di Crimea.

Vi fu allora un ravvicinamento; fu forse un errore, ma per ora non lo indago. La Russia vantò in seguito i suoi servizi resi alla Francia, e sono tre:

La circolare scritta all'Austria in occasione della guerra d'Italia, circolare calcata sulla circolare dell'Austria alla Russia in occasione della guerra di Crimea.

L'opposizione fatta alla formazione di una coalizione in occasione della annessione di Nizza e Savoia: la premura messa a riconoscere il Regno d'Italia, come una prova di deferenza data alla Francia.

Quest'ultimo fatto mi commuove. Ma quando vi si rende un servizio, rendendosene uno assai più grande a se stesso, non credo si abbia diritto a riconoscenza. Ora la Russia aveva uno scopo, quello di inimicarsi coll'Inghilterra per facilitarli le cose sue in Oriente.

Non vi ancora un punto sul quale i Russi hanno un grande vantaggio, quello di conoscere tutte le raffinatezze del linguaggio, e sono assai abili nel cercar di toccare il cuore della Francia lodandone l'Imperatore. Ma una parola esprime questa tattica, una parola che conoscono quanti sono stati in Russia.

I Russi si vantano di *inghirlandare* gli stranieri e non so se abbiamo ragione di risentirci piuttosto che di simpatizzare, perchè dopo la guerra di Crimea si venne a baciare la mano che aveva colpito (*Rumori diversi*). Voleva forse dire che, avendo la Francia fatto più che l'Inghilterra, alla Francia si doveva maggiore riconoscenza?

Duca de la Force: Ciò prova solo che gli Inglesi erano meno stimati.

Principe Napoleone: Perchè stimar meno chi meno ha fatto, non per difetto di volontà, ma per impotenza?

Io non veggo, per parte mia, in questi pretesi procedimenti, ragione sufficiente per mutare la politica tradizionale della Francia verso la Polonia.

Qual'è la condotta della Prussia? Ha fatto una convenzione colla Russia — Qual'è questa convenzione? Fu negata, ma si applicò — Ammiro lo spirito burlesco dei ministri d'oltre Reno.

Si disse loro: « Voi consegnaste dei rifugiati ai Russi ». — « No, risposero essi, gli abbiamo espulsi per la frontiera russa. » — Le parole dei ministri debbono essere serie, e queste meritano di essere biasimate da ogni civile consorzio.

Quanto alla convenzione dico che o è una pazzia, od un gravissimo fatto.

Ma non può essere una pazzia, perchè come si spiega che si facesse al momento in cui soli mille insorti erano in armi? Come ammettere che di fronte a un pericolo si lieve due possenti governi si prendessero lo spasso di mettere in salvo le casse delle dogane?

No: vi sta sotto qualche cosa di più gra-

ve. Io nulla ne so; non ho come taluno dei miei contraddittori informazioni dal governo, ma guidato dal mio buon senso io mi dico: La Russia fu costretta all'emancipazione dei servi che scontentò nobili e contadini: la Russia può avere bisogno di tutte le sue truppe all'interno ed allora che ne sarebbe della Polonia, che bisogna ritenere colla baionetta alla gola?

A ciascuna delle due potenze la sua parte. La Prussia in Polonia: la Russia nell'interno; e la prova la desunno da questo. A Posen un commissario della polizia russa interroga quanti vanno da Posen a Berlino o guai a chi parla francese, poichè si sa che probabilmente le di lui simpatie sono per la Polonia.

Vengo all'Austria. Non ne so che quanto tutti ne sanno e perciò dirò: La sua condotta mi fa meraviglia e piacere.

Passiamo all'Inghilterra. Prima di tutto ella è una nazione egoista. Ha delle grandi qualità, ma queste appunto fanno che nulla si abbia a temere per l'azione. (*Movimenti diversi*).

E' una mia apprezzazione personale. Gli inglesi che sono grandissimi negozianti, fabbricanti e calcolatori, sono perciò stesso di frequente timidi. Ne abbiamo un esempio nella guerra d'Oriente.

L'Inghilterra avea ben maggiori interessi di noi. E tuttavia chi trasse da Salamina e Costantinopoli le navi inglesi, fu la Francia.

La flotta inglese non aveva ordini. Fu la flotta francese che la rimorchiò. Non intendo nè di lodare, nè di biasimare l'Inghilterra, ma voglio dedurne la conseguenza che non abbiamo a temere l'azione dell'Inghilterra.

L'opinione pubblica la tratterebbe ed in difetto della pubblica opinione le sue qualità stesse si volgerebbero a trattenerla nell'azione.

Vengo al nodo della questione. Esamino i doveri che la presente situazione impone al mio paese.

Senza dubbio, voi non vi aspettate da me che nei trattati del 1815 io cerchi i moventi della condotta del mio governo. — I trattati del 1815 sono morti e stramorti: lasciamoli per quel che sono.

La miglior prova del cattivo spirito che li dettò si è che quando per caso le loro disposizioni trovaronsi favorevoli al bene si riconoscono inapplicabili.

Stipularono l'esistenza della repubblica di Cracovia e la repubblica di Cracovia più non esiste. Per la Polonia stabilirono concessioni diplomatiche e queste concessioni rimasero lettera morta. Lasciamoli dunque da banda.

Senza dubbio, avrei molte fonti a cui attingere, potrei evocare molte eloquenti parole dal 1830 al 1848 dette dal signor Ministro senza portafogli e che egli non vorrebbe certo disconoscere; ma non voglio prendermi un maligno piacere che non ho in animo. Voglio tenere la discussione in regioni, non dirò più alte, ma almeno dirò estrinseche ad ogni considerazione personale.

Ciò che almeno mi sarà permesso di fare, sarà di rintracciare negli scritti dei Sovrani che dal principio di questo secolo governarono la Francia, quale fu l'opinione loro sulla questione polacca.

Vediamo dapprima cosa ne pensasse Napoleone I.

L'oratore legge un brano del *Memoriale* di S. Elena dal quale risulta l'idea Napoleonica di costituire un regno di Polonia forte e indipendente.

Passa quindi ad esaminare quali sentimenti abbia Napoleone III nel suo libro *Idee Napoleoniche* che non contiene solo le idee del proscritto e del prigioniero di Ham, ma che

fu pubblicato colla sanzione e dopo che Napoleone III è Imperatore di Francia.

(Il principe legge allora parecchi brani del libro le *Idee napoleoniche* sulla missione della Francia e sul suo compito in favore dell'incivilimento).

Finalmente, soggiunge egli, tutti sanno che nel 1831 due capi del governo provvisorio di Polonia si indirizzarono al principe Luigi, a Arenenberg, per chiedergli il suo concorso e la storia constata ch'egli partì e non si fermò che alla frontiera di Polonia, perchè seppe il saccheggio di Varsavia.

So bene che le circostanze non sono identiche, che il passato non impegna l'avvenire, ma amo di constatare il fatto. Se è inammissibile di far qualche cosa per la Polonia, trovo cosa più impossibile ancora, ed è quella di far nulla.

Dimostra che la timida condotta del governo di Luglio fu una causa capitale della sua caduta: che le parole d'Italia, di Polonia e di Varsavia erano scritte in ogni pietra nel 1848. Il governo non deve seguire la via de' suoi predecessori, e se il Senato troppo timido votasse l'ordine del giorno, chiederebbe al governo che si mettesse in una linea che lo porrebbe al disotto della Restaurazione e del governo di Luglio.

Il movimento attuale è più unanime e più considerevole di quello del 1831. In quell'epoca eravi in Polonia un governo nazionale. Comunque si voglia oppresso, aveva almeno un'armata e delle finanze.

Oggi come cominciò il movimento? Cominciò colla resistenza di alcuni ad obbedire ad una legge di proscrizione e passo passo giunse all'unanimità di cui si è testimoni.

Tutte le classi sono riunite in un pensiero di resistenza, non escluso l'arcivescovo di Varsavia, che è un membro del consiglio di Stato dalle cui funzioni si dimise. Inutili furono gli sforzi usati dal governo per ritenerlo in carica. Questo è grave, dice l'oratore, e prova che il movimento è il fatto del paese intero e non l'opera di un partito.

L'uomo politico, continua l'oratore, non può avere che commiserazione pel diritto oppresso dalla forza, ma quando al diritto si associa la forza, allora la situazione diventa grave. La situazione dei polacchi è dunque delle più gravi, perchè qui, a lato del diritto, troviamo un principio di forza.

E' questo un rimprovero che fu fatto al governo di Luglio. Egli si disse essere cattivo partito di parlare quando non si vuole agire. Ma a lato di questo avviene un peggiore, quello di non parlare e di non agire.

Io non intendo, dice il principe Napoleone, fare alcun rimprovero al governo. Io spero che farà quello che sarà in suo potere di fare. Dico solo che un rinvio votato dal Senato non potrebbe avere il carattere di una pressione esercitata sui consigli del governo.

Io parlo raramente, ma quando prendo la parola dico tutto il pensiero mio. Non vorrei che il Senato avesse l'aria di approvare le parole pronunziate dal sig. Billault davanti al Corpo legislativo. Il ministro senza portafogli spiegherà certamente il senso delle sue parole.

Conosciamo dai documenti quale fu sinora l'attitudine del governo. Prima di questa pubblicazione, il solo avviso ufficiale che noi avessimo degli intendimenti del governo, sono le parole del signor Billault.

Veggio tre cose in queste parole:

Primieramente la simpatia per la Polonia. Quindi consigli indirizzati ai polacchi di avere fiducia nella clemenza dell'imperatore. — Finalmente una censura rivolta all'insurrezione.

E' questa una cosa ch'io non posso comprendere. Il signor ministro vorrà spiegar-melo. Intanto ecco ciò che debbo dirgli:

Che si potesse biasimare l'insurrezione prima che fosse scoppiata; che si potesse consigliare la Polonia a sopportare ancora le sue sofferenze e ad attendere da circostanze più favorevoli la fine dei suoi dolori: sì, avrei ammesso codest'attitudine; ma io non so darmi pace del come si possa protestare contro di essa, quando il sangue scorre a rivi, quando preti, nobili borghesi sono scannati senza pietà, senza misericordia.

Signori, il sentimento in favore della Polonia è popolare in Francia ed è questo sentimento che portò il principe Luigi alla presidenza della Repubblica, e il presidente della Repubblica al trono imperiale.

Il vostro ordine del giorno, esclama l'oratore, sarebbe un voto contro la Polonia, contro il sentimento che addusse il principe Luigi alla presidenza ed all'impero.

Io ammetto che voi nulla facciate per la Polonia. L'Imperatore però farà ben egli qualche cosa, ne sono certo; io confido nelle sue intenzioni e nel suo cuore.

Ma allora il vostro ordine del giorno sarà in contraddizione colla sua condotta. In tutti i casi il voto di quest'ordine del giorno sarà una gran disgrazia.

Far nulla! Voi dunque volete che lo spettro della Polonia si elevi incessantemente dinanzi a voi? Dopo cinque, dopo dieci, dopo venti anni, voi lo rivedrete? Non vi ha prescrizione per delitti della natura di quelli che si commettono contro la sfortunata Polonia. (*Rumori*).

Il pericolo esisterà sino a che non si rinunzierà alla politica di aggiornamento.

Notatelo, signori, giammai le circostanze saranno più favorevoli per finirla una buona volta con questa formidabile questione!

L'Imperatore è in tutta la forza della sua età e del suo genio. Il suo governo, grazie alle guerre della Crimea e d'Italia, ha un gran prestigio all'estero. Esso ha una gran forza all'interno.

Gli è perciò in questo momento che bisogna prendere in mano una grande causa.

Eccomi ora alla grande obbiezione. Ci si dice: Voi volete la guerra! — Rispondo rotondamente: No! — Ma io non voglio neppure la pace. (*Ah! Ah! Risa*)

Le vostre interruzioni non mi turbano, perchè io conosco il Senato e perchè le aveva prevedute.

Ciò che si può fare, fin dove si possa andare, io no l'ho, nè devo saperlo.

Che facciam noi qui? Discutiamo sopra un piano diplomatico o militare? Io non ho codesta pretesa. Nella mia modesta sfera di Senatore, come volete voi che io conosca abbastanza la situazione per consigliare un partito decisivo?

Noi non possiamo indicare uno scopo, non possiamo prendere attivamente in mano la causa polacca; ma possiamo almeno difenderla a norma dei nostri mezzi e non abbandonarla. Questo non è nè la pace, nè la guerra! La guerra io la respingo.

Io conosco il pericolo che vi ha nel precipitare un popolo nella guerra. La guerra è la sospensione della vita d'un popolo. È saggezza di non intraprenderla che dopo mature riflessioni. Ma intanto badate a non rendere il vostro governo più debole verso lo straniero, non dandogli che consigli di pace.

Lo so . . . qui i miei avversari hanno ancora un argomento a loro disposizione. Ora ci chiamano Italiani, quando difendiamo la causa d'Italia; ora Polacchi, quando difendiamo la causa della Polonia.

Sapete voi al giusto quel che noi siamo? Francesi liberali! Noi difendiamo la causa dei popoli, secondo i bisogni, secondo gli interessi della Francia. Noi siamo Francesi liberali.

L'oratore accenna ad un opuscolo di Mon-

talement con cui idee dicesi perfettamente d'accordo. Indi più animato prosegue:

No! io non posso credere che voi non votiate il rinvio al ministro degli affari esteri; è impossibile. (*Agitazione*)

Ecchè! io ho dinanzi a me un ministro che, nella sua giovinezza, ha coraggiosamente fatto il suo dovere sui campi di battaglia di Grodno e d'Ostrolenka, ed egli voterà l'ordine del giorno? No!

Vi sono qui prodi generali che hanno versato il loro sangue a fianco dei Polacchi sui gloriosi campi di battaglia dell'Impero. Voteranno essi l'ordine del giorno?...

(*Voci diverse: Sì! sì! perchè no?*)

Ho ancora dinanzi a me generali che hanno condotto i nostri soldati in Crimea contro i Russi. Potranno essi votare l'ordine del giorno? No, lo ripeto.

Io non posso neppur credere che i venerabili prelati, sedenti in questo recinto, consentano a pronunziarsi contro dei cattolici. (*Interruzione*).

E i magistrati che sono su questi banchi potrebbero essi accettare un voto che non fosse un biasimo contro la violazione di tutti i diritti?

Se voi votaste l'ordine del giorno, l'opinione pubblica potrebbe ingannarsi, e dirigerli dei rimproveri di cui cerco scaricare la vostra coscienza.

Nella mia convinzione, la Francia, quando l'imperatore Napoleone III sta alla sua testa, non può, non deve abbandonare la causa del diritto e della giustizia— spetta a lei il difenderla — ella l'ha già fatto — ella lo farà ancora.

Ma bisogna far presto; il sangue scorre a torrenti, e se voi abbandonate la Polonia, il suo sgozzamento durerà lungo tempo. Fate dunque presto.

L'insurrezione durerà, se è incoraggiata. Che l'Imperatore faccia ciò che crede di poter fare, ma che il Senato non emetta un voto, che possa essere male interpretato.

I destini sono compiuti. Che ciascuno segua la sua coscienza. In quanto a me, io metto la mia confidenza nella causa che l'Imperatore prenderà a difendere.

Billault. Era convinto dei pericoli della discussione che vi occupa da due giorni. Ogni parola imprudente pronunziata in questo recinto può far versare fiumi di sangue; ogni parola imprudente può creare sullo scacchiere diplomatico imbarazzi incalcolabili. È tempo che una parola calma, circospetta venga a ristabilire la vera situazione delle cose. Chiedo dunque al Senato che mi consenta, con spiegazioni complete, cancellare le impressioni che potrebbero risultare dalla discussione e dimostrare che l'ordine del giorno è d'accordo colle simpatie che tutti portiamo alla Polonia, che è d'accordo coi sentimenti della vostra fiducia nella politica dell'Imperatore, che è d'accordo specialmente coi veri interessi della Francia.

La discussione è rinviata.

RECENTISSIME

A smentire una buona volta tutte le dicerie corse di questi giorni sul peggiorato stato di salute del gen. Garibaldi, togliamo dal *Movimento* di Genova del 21 quanto appresso:

Ecco addirittura le notizie che riceviamo oggi stesso dalla Caprera, per mezzo del postale che lasciò la Maddalena il giorno diciannove:

Caprera, 18 marzo 1863.

L'affezione reumatica sembra decisamente superata, il gonfiore locale è totalmente scomparso da vari giorni.

Il periodo d'eliminazione segue il suo corso regolare. Alcuni frantumi ossei son venuti

fuori nei giorni 13 e 14; ed il giorno 15 una scheggia ossea della grossezza d'un pisello.

Essendosi sospesi i bagni a vapore, all'apparecchio modellato di Morchie si è nuovamente sostituita la fasciatura amidonata.

ENRICO ALBANESE.

Da una lettera che riceve contemporaneamente il signor Ignazio Occhipinti rileviamo identiche notizie con questi altri particolari che gioverà riferire:

«... Le notizie del generale piuttosto buone. Il reuma superato, e voglio sperare che più non ritorni. Il periodo di eliminazione continua lentamente, e ieri è venuta fuori un'altra scheggia ossea della grossezza di un pisello, annerita, come carbonizzata, ciò che fa credere essere stata un pezzetto di osso di quelli che rimasero per molto tempo a contatto con la palla.»

La lettera scende ad altri particolari inutili a riferirsi, ma che maggiormente provano la sicurezza ispirata nell'animo di quanti circondano il Generale dallo stato soddisfacente in cui egli si trova.

Da un carteggio alla *Gazz. di Torino*, in data del 19, togliamo quanto segue:

In qualche circolo politico si persiste tuttavia a credere alla possibilità di una alleanza tra la Francia e l'Austria: e non potreste coll'immaginazione rappresentarvi tutti i progetti che si fanno per dar corpo e verosimiglianza a quell'idea.

Come vi ho forse già scritto, oggidì non siamo in troppo buoni termini con Roma: e taluno non esita ad annunziare probabile un congedo del sig. Latour d'Auvergne; la causa n'è sempre la questione delle famose riforme!

Il senatore Pietri è chiamato a reggere il dipartimento della Gironda; questo nomina è fatta in vista delle prossime elezioni; voi ricordate che è lo stesso senatore Pietri che fu inviato nella Savoia quando se ne preparava la annessione.

Alla *Pers.* scrivono pur da Parigi:

Vi devo far notare la modificazione che sembra avverarsi da alcuni giorni nelle idee degli uomini di Stato inglesi. È questo l'effetto della pressione del sentimento pubblico? oppure l'Inghilterra si spaura dei tentativi di ravvicinamento che si van facendo tra l'Austria e la Francia, e vuole restringere la sua alleanza? Quale che ne sia il motivo, il linguaggio dell'Inghilterra ufficiale si dichiara più energicamente in favore dei polacchi. Basti, in prova, l'articolo del *morning-Post* intorno al grande *meeting* di Guildhall.

La *Presse* annunzia che il viaggio del conte Arese a Parigi ha soprattutto per iscopo di scandagliare il terreno e di presentire le intenzioni del Governo francese a riguardo alla Polonia.

Il medesimo giornale dice, che la nota inglese sulla quistione polacca non si limita a domandare vagamente l'osservanza dei trattati del 1815; essa insiste soprattutto per il ristabilimento della Costituzione polacca che fu stabilita dopo i trattati di Vienna.

Il *Pays* del 20 annunzia: Un assembramento di studenti in numero di due o trecento si è, all'uscire dal corso di Saint-Marc Girardin, diretto verso il Luxembourg coll'intenzione di fare una manifestazione in favore della Polonia.—Fu disperso senza difficoltà da alcuni agenti di polizia.

La *France* del 20 pubblica le seguenti

notizie, che troviamo ripetute in altri diarii francesi:

Or non è molto, il signor Petrikow, distinto funzionario russo, fu fatto prigioniero dal Langiewicz, che l'autorizzò di rendersi a Varsavia, ove, diceva egli, affari importanti lo chiamavano.

Dopo aver conferito col capo dell'autorità russa, il Petrikow ritornò, come l'avea promesso, da Langiewicz.

Assicurasi che portasse proposizioni officiose, secondo le quali, se gl'insorti cessassero dalla lotta, si sarebbe fatto di tutto onde ottenere dall'imperatore una costituzione per la Polonia e un'amnistia piena ed intera per gl'insorti.

Langiewicz avrebbe risposto che non poteva accettare, perchè non aveva alcuna confidenza nelle promesse dei suoi nemici; spettare all'Europa di fare eseguire gl'impegni presi nei trattati; essergli note le simpatie delle grandi potenze a questo riguardo; dover egli lasciare agire in libertà, e continuare una lotta, per cui egli ed i suoi compagni d'armi avean fatto sacrificio della vita.

Questa nobile e franca risposta avrebbe posto fine all'incidente, che prova che l'insurrezione ha una importanza reale, dacchè si tenta transiger con essa.

(Dai giornali del pomeriggio)

Leggiamo nella *Discussione* del 22:

L'onorevole Broglio ha presentato oggi l'appendice alla relazione sulla legge per il credito fondiario. Essa è favorevole al progetto di convenzione fra il governo ed il credito fondiario francese.

Rimane ora che la Camera se ne occupi con sollecitudine pari alla gravità ed importanza dell'argomento.

Scrivono da Parigi, 19, all'*Opinione*:

Pare che l'Italia non voglia rimanere estranea ai disegni concepiti dalla Francia per giungere ad una soluzione della questione polacca. Le relazioni tra le corti di Torino e di Parigi sono buone e cordiali come mai non lo furono.

Il discorso del principe Napoleone è stato accolto con gran favore dal pubblico che è grato al principe della moderazione di cui ho dato prova.

Si attribuisce tanto maggior importanza a questa splendida dimostrazione di simpatia in favore della Polonia, inquantochè si sa che il principe ha fatto prima conoscere all'imperatore le idee che dovevano formare il nucleo del suo discorso.

Le lettere che ho ricevuto dall'Alemagna riferiscono che sul Reno si parla d'acquisti di grani tentati da negozianti francesi, ma che ancora non avrebbero potuto essere eseguiti.

Il *Daily-News* del 19 insiste sulla necessità di intervenire diplomaticamente in favore della Polonia. L'Inghilterra, dice quel giornale, non deve disonorarsi con una politica d'egoismo: essa deve elevar la voce per difendere il diritto oltraggiato.

Francoforte, 19 — L'*Europa* annuncia che il signor de Thun ha data la sua dimissione da ambasciatore a Pietroburgo. L'Austria si farebbe rappresentare in questa capitale da un semplice incaricato d'affari fino alla definizione della quistione polacca. Il signor Guido Thun, consigliere alla legazione austriaca dell'Aia, si recherebbe a Pietroburgo col titolo di incaricato d'affari.

(Havas)

La *Patrie* dice annunciarsi da parecchie parti che l'insubordinazione è penetrata nelle file dell'armata russa in Polonia. I soldati ricusano di eseguire gli ordini dei loro ufficiali, contro i quali volgono le loro armi, soprattutto se si tratta di impedire che commettano molti eccessi. Un ufficiale che s'opponesse al saccheggio d'una casa a Czenstochau è stato assassinato dalla propria compagnia.

Si scrive da Berlino alla *Presse* di Vienna:

« A fronte degli avvenimenti non è impossibile che l'influenza combinata della regina e del principe reale riesca a rovesciare il gabinetto Bismark. Ci si fa intravedere un ministero Muller-Kublevetter, e parlasi del signor Auerswald, come terzo in questa combinazione politica. Ma un ministero simile non rappresenta che una transazione sia ad un ministero liberale, sia ad un colpo di Stato, poichè il Re non vuole abbandonare il riordinamento dell'esercito.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 23 — Torino 23.

Cracovia 22 (mezzanotte) — Czechovisky occupò il 20 Kreszonow, nel Palatinato di Lublino—gl'insorti si sono impadroniti della Cassa del Governo — i Russi ritirati senza combattimento.

Cracovia 23 — Un proclama dell'antico Comitato Centrale di Varsavia in data del 21 dichiara di riprendere il potere in seguito alla prigionia di Langiewicz — termina con un appello alle armi: « In faccia al nemico, allorchè « i fratelli periscono in così gran numero, il posto di ogni polacco è nelle « file dei combattenti. »

Londra 22 — Disordini a Stalevbridge vicino Manchester—La città fu per molte ore in potere della folla che attaccò le case dei privati e de' fabbricanti di provvigioni, e liberò i prigionieri che erano nella mani della Polizia — In seguito la folla fu dispersa dalla Polizia e dagli Ussari — Causa di tali disordini furono i lagni degli operai contro il Comitato di soccorso.

Il *Daily-News* annuncia che la Legazione Greca venne soppressa, e Tricupi richiamato.

Napoli 23 — Torino 23

Pietroburgo 23 — Un *Ukase* abolisce per ragioni locali i rapporti obbligatori esistenti fra i proprietari di benifondi e i paesani nei Governi di Wilna, Grodno, Minsk e parte di quello di Witepsk: il riscatto dev'essere effettuato completamente.

Berlino 23 — Camera dei Deputati — Grabow riferisce che la deputazione della Camera incaricata di felicitare il Re nel suo natalizio fu ieri benignamente ricevuta — Il Re ringraziolla ripetutamente dei sentimenti espressi in nome della Camera — Disse che nutriva speranza che la Camera riunirebbersi per togliere le differenze, che entro l'anno si appianeranno molte difficoltà, sapendo egli i sentimenti del paese e dei rappre-

sentanti animati sempre dalla fedeltà verso il Sovrano.

Torino — Assicurasi che Farini abbandoni gli affari per causa di malattia. Minghetti prenderebbe la Presidenza — Le voci di altre modificazioni del Gabinetto sono senza fondamento.

Si ha da Vienna: Corre voce che For-gach sia dimissionario.

Parigi 23 — Metternich ebbe oggi con Drouyn de Lhuys una conferenza che durò due ore — Il *Pays* crede sapere che la Francia debba felicitarsi delle buone disposizioni dell'Austria nelle trattative per la definizione della questione polacca.

Torino — La *Stampa* ha: Farini si è dimesso per ragioni di salute. Minghetti fu nominato presidente del Consiglio.

Napoli 23 — Torino 23.

CAMERA DEI DEPUTATI — La Camera approvò senza discussione il progetto di legge per esercizio del bilancio fino a tutto aprile con 186 voti contro 16 — Terminò quindi la discussione del bilancio attivo e ne approvò il progetto di legge con 170 voti contro 31 — In ultimo approvò due progetti per maggiori spese nel bilancio della Guerra.

Prestito italiano 70. 45.

Parigi 23 — Consol. italiano Apertura 70 55 — Chiusura in contanti 70 70 — Fine corrente 70 55 — 3 0/0 fr. Chiusura 69. 30 — 4 1/2 0/0 id. 96 70 — Cons. ingl. 92 1/2.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 24 — Torino 24.

Londra 24 — Camera dei Comuni — Russell dichiara che continuando la guerra d'America, l'Inghilterra continuerà nella neutralità. — Palmerston dice sperare che l'Inghilterra e l'America giungeranno a concludere una convenzione che fissi i diritti dei neutri, intorno a cui l'Inghilterra combatte ora alcune disposizioni di dettaglio — Rispondendo alla domanda affinché venissero comunicati i documenti relativi alla Polonia, Palmerston dice che i documenti presenteranno a momento opportuno: essi dimostreranno i passi fatti circa tale quistione.

Leggesi nell'*Opinione*: Farini ha rassegnate le sue dimissioni — Minghetti assume la Presidenza del Consiglio — Dicesi che di Negro possa essere surrogato da Sella — Il Conte Pasolini, che accettò gli Esteri provvisoriamente, espresse il desiderio di esserne dispensato — Crediamo si provvederà alla nomina del suo successore.

RENDITA ITALIANA — 24 Marzo 1863
5 0/0 — 70 55 — 70 55 — 70 50.

J. COMIN Direttore

Per causa di partenza si vende a prezzo conveniente un cavallo bene ammaestrato da Sella, di razza fina del regno, colore bajo regolare, alto meno di sei palmi. Dirigersi al cocchiere Pasquale Cicco — Palazzo de Rosa a S. Michele.